

Articoli/13

E nessuno ha mai detto che poi avremmo dormito sonni tranquilli

Un'etica da X-Men

di Stefano Petruccioli

Articolo sottoposto a peer-review. Ricevuto il 21/10/2014. Accettato il 20/11/2014

Abstract: In this article, Stefano Petruccioli, an Italian philosopher and journalist, assumes that reading comics is a deeply philosophical experience. Petruccioli chooses the X-Men, a team of superheroes that appears in American comic books published by Marvel Comics, as the subject for a philosophical essay. Their “thankless heroism”, strictly linked to a strong guilty-feeling and exaggerated responsibility, reminds us that a real ethical action is always disturbing.

1. *Snikt*. Etica del desiderio

L'intento di questo scritto non pretende di essere quello di sostenere il diritto e il dovere alla pop filosofia a una pratica di scrittura che accetti «l'ingiunzione a scrivere altrimenti, a mettere in gioco il proprio godimento nella parola rompendo radicalmente con le regole della buona scrittura filosofica»¹, ingiunzione che sembra un po' essere l'eredità di una scrittura com'è quella di Derrida. E ingiunzione che risponde all'appello derridiano di democratizzare la filosofia, perché per quest'ultima risulta non solo auspicabile ma addirittura necessario confrontarsi con *graphic novel*, serie TV, romanzi di genere, *video games*, decostruendo la gerarchica opposizione tra cultura alta e cultura bassa e, ancor più, lavorando con la cultura popolare esponendosi ad essa e lasciandosene contaminare, ibridare, uscendone mutata, mutante². C'è dell'incredibile filosofia nei fumetti, che raccontano qualcosa di più della classica tensione dello *spandex*, perciò quello che intendo fare qui è indagare una pur piccola parte dell'universo dei *comics* e mostrare come sia possibile la pratica della popsophia.

L'oggetto di questo esercizio pop filosofico, scelto per idiosincratico amore, sono gli X-Men, gruppo di supereroi mutanti della Marvel. Già altrove³ ho provato a indagare come è essere un mutante, qui, invece,

¹ S. Regazzoni, *Derrida. Biopolitica e democrazia*, Genova 2012, p. 13.

² Cfr. *Ivi*, p. 103.

³ S. Petruccioli, *Gli X-Men e la filosofia*, Milano-Udine 2014.

intendo provare a lasciar raccontare ai fumetti degli X-Men qualcosa riguardo questioni di filosofia etica.

Secondo lo psicanalista e filosofo francese Jacques Lacan, una delle domande cruciali che gli individui devono porsi, a cui e di cui devono rispondere è: «Avete agito conformemente al desiderio che vi abita?»⁴. E della risposta che a questo interrogativo si dà, Lacan fa il centro della sua tesi e del suo programma etico: «L'unica cosa di cui si possa essere colpevoli è di aver ceduto sul proprio desiderio»⁵. Quello che Lacan intende con questa formula, con questo imperativo etico, è il rifiutare ogni tradimento di se stessi, del proprio essere, della propria via tracciata dal desiderio – orientato dalla Cosa (*das Ding*) che ci abita e intorno a cui giriamo. Gli X-Men sembrano poter rispondere positivamente alla domanda etica di Lacan, se Wolverine, personaggio noto forse anche a chi non frequenta o è appassionato di *comics*, dopo aver ripetuto milioni di volte lo “snikt” con cui sfodera i suoi artigli, arriva ad ammettere:

È un gesto doloroso, questo. Da Sempre. Ogni volta che sfodero gli artigli, mi lacero la carne. Ma, dopo qualche milione di snikt, non me ne accorgo quasi più. [...] Sguainare gli artigli mi fa male. Ogni volta. Ma che succederebbe se non lo facessi? Chi si farebbe male?⁶

Il desiderio che conduce Wolverine lungo la propria scia sembra esigere con insistenza che un debito sia pagato, ed esso rispunta, ritorna. È il desiderio proprio per come lo intende Lacan che, distinguendolo dal piacere, ne fa «la metonimia del nostro essere»⁷ e «nient'altro che ciò che sostiene il tema inconscio, l'articolazione di quel che fa sì che ci radichiamo in un destino particolare»⁸.

2. Responsabilità illimitata

Desidero far rispondere gli X-Men soprattutto alla domanda su quale tipo di mostruoso, “inumano” soggetto presuppone l'etica lacaniana⁹, che esige un soggetto libero le cui scelte e azioni non debbano essere dettate dal semplice arbitrio, dal capriccio, da patologiche inclinazioni: non è questa la libertà che essa intende. Un atto davvero libero, anzi, è quello del tutto estraneo alle inclinazioni del soggetto e fondato, invece, su un qualche “corpo altro” – «un corpo estraneo, un osso in gola»¹⁰ – che lo rende straniero a casa propria, sugli orientamenti oscuri che la Cosa imprime ai tracciati dei suoi desideri. Così la scelta dell'atto etico, del dovere, della legge è «a un

⁴J. Lacan, *Il seminario. Libro VII. L'etica della psicoanalisi 1959-1960*, Torino 2008, p. 364.

⁵*Ivi*, p. 372.

⁶J. Aaron, *Wolverine & gli X-Men #8*, Modena 2013.

⁷J. Lacan, cit., p. 373.

⁸*Ivi*, p. 371.

⁹Cfr. A. Zupančič, *Etica del Reale. Kant, Lacan*, Napoli 2012, p. 45.

¹⁰S. Žižek, *L'epidemia dell'immaginario*, Roma 2007, p. 279.

tempo superattiva e subita, mantiene qualche cosa di passivo [...] come se colui che decide non fosse libero se non di subire la sua stessa decisione e come se questa gli giungesse dall'altro»¹¹.

Il modo in cui il soggetto partecipa originariamente di una tale libertà quasi paradossale è – secondo il filosofo francese Jacques Derrida – la colpa, il sentirsi colpevoli anche per qualcosa che si sa essere oltre il proprio controllo. Questo vuol veramente dire rispondere per un dovere che si è liberamente fatto proprio, assunto in maniera responsabile: «Io sono colpevole anche se le cose fossero oltre il mio controllo, anche se davvero “non avessi potuto fare altrimenti”»¹². E se c'è un tono emotivo che caratterizza l'esistenza dei supereroi mutanti degli X-Men è proprio la colpa, l'inadeguatezza, la responsabilità eccessiva. È ancora Derrida che invoca ed esige questo eccesso di responsabilità: per questa responsabilità senza limiti, la più esigente, «nessuna attesa è possibile, né legittima»¹³, essa si impone come «imperativa e immediata»¹⁴ e «può richiedere la pazienza infaticabile»¹⁵ di un impegno, uno sforzo che «non lascia riprendere il respiro, né riposo. Può sempre sconvolgere, almeno, il ritmo istituito di tutte le pause [...], può sempre perturbare i sabati, le domeniche... e i venerdì»¹⁶.

Ecco l'esigenza di eccesso di responsabilità, di colpa e di inadeguatezza a cui i mutanti X-Men rispondono.

PSYLOCKE – C'è stato un tempo in cui mi domandavo se appartenessi a un gruppo di guerrieri come gli X-Men. E ora... ora sono considerata tra i più feroci di loro. Ho partecipato all'omicidio di un bambino. L'abbiamo fatto per assicurarci che non crescesse e diventasse Apocalisse... Non voglio una lezioncina di etica. Affronterò la moralità delle mie azioni... ma tu almeno dimmi che capisci.

BRIAN – Non posso assolverti da questo peccato, né posso cancellarlo... però sì, ti capisco. E continuerò sempre ad amarti in modo incondizionato, qualunque cosa succeda.

PSYLOCKE – Grazie, Brian... Non sai quanto significhi per me¹⁷.

Di ritorno da una missione conclusasi con l'omicidio di un bambino che crescendo sarebbe diventato Apocalisse, minacciando così la Terra, Psylocke non cerca nel fratello gemello, Brian, lezioni di etica, assoluzioni, condoni, di questo non ha bisogno, sa che deve affrontare la moralità delle sue azioni, sa di doversi assumere ogni responsabilità per l'eticità dei suoi atti. Non cerca limiti, misure, regole che definiscano la sua responsabilità, non cerca scuse per la sua colpa, sa della propria inadeguatezza e accetta di avere il proprio respiro stravolto. I propri riposi turbati, i propri sonni

¹¹ J. Derrida, *Forza di legge*, Torino 2003, p. 81.

¹² *Ivi*, p. 57.

¹³ J. Derrida, «*Il faut bien manger*» o il calcolo del soggetto, Milano-Udine 2011, p. 46.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ R. Remender, *L'incredibile X-Force. Vol 2. Deathlock Nation*, Modena 2014.

resi non tranquilli, come raccontano altre meditazioni mutanti sulla stessa missione.

DEADPOOL – Temo di avere qualche problema con... quello che è successo. Continuo ad avere dei flashback. Non dormo più... Per me non è facile ammetterlo, ma me la passo male... [...]

WOLVERINE – Abbiamo fatto qualcosa di terribile per il bene di tutto il mondo. E nessuno ha mai detto che poi avremmo dormito sonni tranquilli¹⁸.

Se Deadpool lamenta la perdita di sonno, il non riuscire a dormire più a causa dei ricordi di quello che è successo, Wolverine ricorda che non è pensabile di essere capaci di dormire profondamente dopo un atto veramente etico, perché l'etica è qualcosa di eccessivo, disturbante, perturbante, un atto di responsabilità illimitata che lascia in colpa. Ci fosse un calcolo possibile, un diritto applicabile, una legge cui adeguarsi, sarebbe diverso, ma – come sostiene anche il filosofo sloveno Slavoj Žižek – la legge morale è accessibile all'uomo mai in modo positivo, per quello che è, ma sempre e solo in modo negativo, ovvero «nella forma del senso di colpa, nella nostra consapevolezza che abbiamo tradito il suo richiamo, che non siamo stati all'altezza del nostro dovere morale»¹⁹, che l'agire morale «è in definitiva *impossibile* da compiere»²⁰, che siamo incapaci di farcene carico pienamente, e questa necessità ci rende «a priori per sempre colpevoli»²¹.

3. *Thankless heroism*

Non ci sono circostanze, attenuanti, scuse che tengano, la responsabilità non ha limiti, la colpevolezza accompagna ogni scelta e azione, l'inadeguatezza è insuperabile nell'etica, è l'aporia cui si va incontro²². Si è sempre colpevoli, si ha sempre da farsi perdonare, perché non si è, non si fa, non si dà mai abbastanza ma sempre in maniera inadeguata. Quest'aporia è strutturale e insuperabile quando si tratta di etica, colpa, responsabilità, e impone la necessità di chiedere perdono e sapersi colpevoli, arrivando all'incredibile e perturbante paradosso per cui «devo domandare perdono – *per* essere giusto»²³, con tutto l'equivoco di questo “per”: al fine di essere giusto, in vista di essere giusto, ma anche per il fatto di essere giusto, perché si tradisce sempre qualcuno per essere giusto, l'uno per l'altro. Questa posizione che la filosofia etica indaga sembra essere raccontata proprio dai supereroi mutanti dell'universo Marvel con il loro tremendo eroismo ingrato (*thankless heroism*), senza grazie, privo di ringraziamenti, che invece di ricevere gratitudine deve chiedere perdono per sé, perennemente

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ S. Žižek, cit., p. 286.

²⁰ *Ivi*, p. 288.

²¹ *Ivi*, p. 286.

²² Cfr. J. Derrida, *Perdonare*, Milano 2004, pp. 23-24.

²³ *Ivi*, p. 104.

in colpa, inadeguato, illimitatamente responsabile, privo di pause, riposo e sonni tranquilli.

Quest'etica quasi disumana, quasi mostruosa, è comunque pensata da Lacan nient'affatto come un'etica eroica, nel senso di riservata a pochi, elitaria. Tutt'altro: «In ciascuno di noi c'è la via tracciata per un eroe, ed è appunto da uomo comune che la si percorre»²⁴. Ciascuno può percorrere questa via tracciata per un eroe che ha in sé, e anche se, in definitiva, «per colui che avanza fino all'estremo del suo desiderio, non sono tutte rose»²⁵ e ci sono ragioni, attaccamenti, interessi «che possono trattenerlo dall'intraprendere questa strada rischiosa»²⁶, secondo Lacan «non c'è altro bene che quello che può servire a pagare il prezzo dell'accesso al desiderio»²⁷, della fedeltà ad esso, del non cedere su di esso.

Quando si leggono fumetti, questi raccontano le questioni etiche che la filosofia indaga. La filosofia dovrebbe quindi scrivere storie e disegnare tavole da *comics*.

²⁴J. Lacan, cit., p. 371.

²⁵*Ivi*, p. 375.

²⁶*Ibid.*

²⁷*Ivi*, p. 373.